

Federica Fantozzi

**ROMA** Nella serata di ieri Carlo Fucci, pm di Santa Maria Capua Vetere e segretario dell'Anm, rimette il mandato nelle mani del segretario della sua corrente (Unicost) Fabio Roia. Una decisione motivata dalla bufera politica dopo la sua analogia fra l'attuale riforma della giustizia e le leggi del Ventennio che posero «le premesse per tentare la fascistizzazione della magistratura». Frase cavalcata dai «falchi» del centrodestra, ma anche sgradita al Quirinale e criticata dal presidente della Camera perché «impropria e autolegionista».

E l'incontro fra Casini e il vicepresidente del Csm Rognoni rilancia il dialogo fra politica e magistratura. La terza carica dello Stato ammonisce a «non perdere il senso della realtà» e non «avvitare il paese in uno scontro all'arma bianca». Il numero due a Palazzo dei Marescialli invita le toghe a «scongiorare lo sciopero» e il Guardasigilli a ripartire dal parere chiesto «a suo tempo» al Csm. Oggi inizia in Commissione giustizia a Montecitorio l'esame del ddl, calendarizzato in aula per fine marzo.

Dopo due giorni di fuoco incrociato Fucci si è arreso. La sua mossa toglie dall'imbarazzo il presidente Bruti Liberati, che era stato il primo a dissociarsi dal paragone. Bruti, con un breve comunicato, ne rende noto il passo indietro dovuto ai «fraitendimenti seguiti al suo intervento al congresso di Venezia», ringraziandolo «per il grande senso di responsabilità in un momento così difficile per la magistratura».

“ Il presidente della Camera e il vicepresidente del Csm si sono incontrati D'accordo sulla ripresa del dialogo tra toghe e governo ”



## Fucci si dimette. Rognoni: scongiurare lo sciopero

Il segretario Anm, pressato, lascia. Giudicata eccessiva la frase sulla «fascistizzazione» della magistratura

Le dimissioni restano ora «congelate» fino al 13 marzo, quando si riunirà di nuovo il «parlamentino» subito dopo le due giornate di protesta. A quel punto, si vedrà se accettare o meno il mandato del segretario. Ma non è escluso neppure un ricambio complessivo dei vertici.

Fucci paga a caro prezzo una frase imprudente ripresa dagli interventisti della CdL, ma stigmatizzata anche dal partito trasversale del dialogo. Le «colombe» infatti temono la radicalizzazione della questione giustizia nell'imminenza della campagna elettorale.

Duro il rimprovero di Pierferdinando Casini, che ha lamentato un duplice «rammarico», per lo sciopero e per «frasi del tutto inappropriate». Avvertendo che evocare «in questo modo il fascismo» è «improprio e au-



toleionista» perché «perdere il senso della realtà significa avvitare il Paese in uno scontro all'arma bianca da cui nessuno trarrà dai vantaggi». Mentre la proclamazione dello sciopero e le polemiche «danno della magistratura un'immagine riduttiva e impropria di controparte dello Stato». D'accordo il leader dell'Udc Follini: l'astensione delle toghe «non aiuta», è «duro» parlare di fascistizzazione. An e Forza Italia attaccano ancora il «partito dei magistrati» e chiedono l'intervento del presidente della Repubblica per fermare lo sciopero. L'azzurro Biondi: «È una serrata, la casta dei giudici riporta indietro non al periodo fascista ma a quello egiziano dove i sacerdoti condizionavano pure il faraone».

La posizione della Quercia è: parole non condivisibili ma da conte-

stualizzare. Osserva il segretario Pietro Fassino: «In un clima esasperato possono maturare espressioni infelici». Mentre l'ex pm Antonio Di Pietro ribadisce solidarietà a Fucci «perché di fascistizzazione si tratta». Una proposta di mediazione arriva da dielle Fanfani e dal Verde Cento: la Commissione giustizia rinvi l'esame del ddl, si riapra un «tavolo di confronto» fra politica e operatori del diritto, e le toghe di conseguenza sospendano la protesta. Incassa il sì del vicepresidente dell'Anm Martello, ma il presidente della Commissione Pecorella lo gela: «L'unica sede per discutere è il Parlamento».

Per l'Anm il gesto del segretario è un sollievo. L'associazione può ricompattarsi sulla linea «istituzionale» fortemente seguita da Bruti Liberati e derubricare la coda avvelenata del congresso a «incidente di percorso». La riunione di domenica del «parlamentino» si era conclusa in modo interlocutorio: lasciando l'addio di Fucci alla sua «sensibilità». Poi, con l'aumentare di intensità delle reazioni, è cresciuto il pressing. Oltre al dissenso delle altre correnti - Md, i moderati di Mi, i Movimenti, Articolo 3 - pesava anche la sconfessione di Unicost.

A cose fatte, Roia loderà il «forte senso istituzionale» del suo esponente che evita «qualsiasi strumentalizzazione». Minimizzando: «corto circuito comunicazionale» su un «neologismo infelice». A Fucci in attesa di giudizio riporta indietro non al periodo fascista ma a quello egiziano dove i sacerdoti condizionavano pure il faraone. Per «ha detto male quello che pensano in molti. Se poi pensiamo male, lo dimostri il governo con i fatti».

### il Quirinale

## Ciampi preferirebbe che si evitasse la protesta

Vincenzo Vasile

**S**tavolta non si è esposto personalmente. L'aveva fatto due anni fa, e il tentativo non andò in porto. Carlo Azeglio Ciampi sta mandando avanti, però, discretamente una mediazione per evitare lo sciopero dei magistrati. Il messaggero istituzionale, cui viene attribuito da diverse e concordanti voci questo mandato ufficio del Quirinale, sarebbe il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura,

Virginio Rognoni, che del resto è funzionalmente a metà strada tra il mondo giudiziario e il Colle, essendo il vicario di Ciampi nel ruolo di presidenza dell'organo di autogoverno. L'incontro di ieri di Casini e Rognoni in Lombardia ha alimentato l'attenzione sulle mosse del Quirinale, dopo la standing ovation ricevuta dal presidente al congresso dell'Anm di Venezia, e dopo l'applauso dedicato dallo stesso Ciampi alla relazione di taglio equilibrato del presidente dell'Associazione, Edmondo Bruti Liberati. Uno scambio di apprezzamenti che

non entrava, però, nel merito delle forme di lotta, evitando accuratamente un nervo dolente del rapporto tra Ciampi e magistratura associata. Quella di Ciampi alle assise dei giudici era stata, non a caso, una presenza muta: quel che aveva dire l'aveva anticipato a Sassari, invitando al dialogo non solo i partiti, ma i poteri dello Stato, che «nello scontro - aveva detto - deperisce». Berlusconi non ha affatto gradito, e ha salutato con un gelido silenzio quell'esternazione. E nota, per altro, come l'annuncio dello sciopero del-

le toghe sia stato volutamente rinviato dai dirigenti dell'Anm alla conclusione del congresso, in una seduta che non avrebbe visto la presenza di Ciampi, per evitare di mettere in una situazione di imbarazzo il capo dello Stato. Che certamente non condivide l'enfasi sulla «fascistizzazione» della magistratura dell'intervento del segretario dimissionario Carlo Fucci. Del presidente sono ben conosciute le prese di posizione a difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura; gli attriti con Berlusconi sono cominciati proprio per effetto delle

sempre più frequenti aggressioni ai giudici. Ma sul Colle la forma di lotta dello sciopero viene considerata inopportuna: fu il concetto, che esula da un ragionamento sulla legittimità della protesta, che Ciampi espresse apertamente in un precedente significativo: nel maggio 2002 i magistrati si stavano preparando a un'iniziativa analoga, e Ciampi fu abbastanza chiaro; concesse una breve dichiarazione a margine di una cerimonia in cui si parlava d'altro, per la Giornata dell'Africa. Per risolvere i problemi della giustizia nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura e nell'interesse dei cittadini, disse, «serve lo sforzo congiunto di tutti. Ciò richiede collaborazione e non scontro, dialogo costruttivo e non sterili polemiche, tanto meno forme estreme di protesta che non giovano a nessuno, e non sono utili alla soluzione dei problemi».

Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni con a destra Edmondo Bruti Liberati

## L'enfasi non può confondere, il malessere è reale

Chiuso il «caso Fucci» resta intatto il giudizio sulla riforma Castelli: pessima. E su questo tutte le correnti dell'Anm sono d'accordo

Segue dalla prima

E soprattutto del «malessere di giudici e pubblici ministeri, del civile e del penale, del Nord e del Sud del Paese». È questo lo stato d'animo della stragrande maggioranza delle toghe italiane che Massimo Russo, magistrato a Palermo, si incarica di sintetizzare. Carlo Fucci ha sbagliato ed è il primo a riconoscerlo («la prossima volta peserò meglio le parole e sarò più chiaro», dice con amarezza). Ma di parole e di «toni» si tratta, non di altro. Perché i contenuti del suo discorso restano tutti lì e con il peso di un macigno, di fronte al governo, al ministro Guardasigilli e ai pasdaran della maggioranza. Che hanno gettato sul tavolo del delicatissimo confronto con una magistratura stressata dai continui attacchi del capo del governo, la carta avvelenata di una riforma dell'ordinamento giudiziario che non riforma, punitiva e ispirata a logiche da Ok-Corrall. Costringendo così le toghe di tutta Italia, giudici e pubblici ministeri, magistrati moderati e «toghe rosse» - uniti come raramente è accaduto - allo sciopero: il quarto nella storia repubblicana. Dicono che ci sia stato un cortese ma intenso pressing del Quirinale sui vertici dell'Anm perché si trovasse, e presto, una soluzione al «caso Fucci», soprattutto dopo la levata di scudi della maggioranza di governo e i distinguo dell'opposizione. Il Presidente della Camera ha detto che «parlare di fascismo è fuori dalla realtà», e che la frase di Fucci è «inappropriata». Il magistrato replica che il richiamo al fascismo non era al-

- **Berlusconi.** Sulla riforma della giustizia «verrà fuori un impegno chiaro sottoscritto da tutte le forze politiche». (Ansa, 22 gennaio)
- **Castelli.** «Le polemiche cesseranno quando potere politico e potere giudiziario torneranno ad agire all'interno della costituzione, nell'ambito delle rispettive competenze». (Ansa 15 gennaio)
- «Ho detto e auspico che i rappresentanti dell'Anm non si comportino da Cobas» (Ansa 17 gennaio)
- **Bondi.** «L'Anm conferma di essere un organo politicizzato

e di non aver rispetto per il parlamento». (Ansa 5 febbraio). «Con l'intervento delirante del segretario dell'Anm Carlo Fucci siamo alla costituzione di un vero e proprio partito politico dei magistrati. Le dichiarazioni di Fucci sono la proclamazione di un programma che viola il principio istituzionale della divisione dei poteri». (Ansa 8 febbraio)

• **Cicchitto.** «In Italia dal '92 di anomalo c'è stato il comportamento di un gruppo ristretto di magistrati che ha concentrato il fuoco delle sue attività contro le forze politiche di centro, e dal '94 in poi contro Sil-



vio Berlusconi e Forza Italia. Da questa azione il Pds e poi i Ds hanno tratto straordinari vantaggi... È del tutto negativo e segno di una deriva massimalista il fatto che l'Anm abbia deciso di scioperare contro il governo». (Ansa 7 febbraio)

- **Calderoli.** «Ciampi non può più stare a guardare, intervenga e subito di fronte a quest'ennesimo attacco al Parlamento oppure sarà il Parlamento a doversi difendere da solo questa volta usando veramente la clava contro chi gli attribuisce analogie con il regime fascista». «In caso di un suo man-

l'oggi, e di aver fatto «solo un riferimento storico preciso, perché non sono un sociologo ma un giurista che fa riferimento alle leggi e alla loro storia». Unità per la Costituzione, la «corrente» di centro cui appartiene, parla di «enfaticizzazione mediatica» di una parte della relazione finale, di «espressioni forse non dotate del necessario tecnicismo» alle quali si è «voluto dare un senso improprio». Lo stesso presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, dice che Fucci «ha messo a disposizione il suo mandato» dopo aver preso atto «dei fraintendimenti seguiti al suo intervento al Congresso di Venezia». Quindi la materia, liberata da

parole che offrono il fianco a strumentalizzazioni che rischiano di colpire la magistratura italiana in uno dei suoi momenti più delicati, c'è il male», con lo scopo di far passare riforme «contro il senso del diritto della giustizia, e talvolta contro la stessa Costituzione». Patrono le ha indicate le leggi che comunemente definiamo «leggi vergogna»: la Cirami, il lodo Schifani, e ha avvertito che «disprezzare la magistratura vuol dire minare le basi della democrazia». Un pericoloso sovversivo? No, un moderato, per il quale la riforma dell'ordinamento giudiziario avanzata dal Polo «ha un solo

significato: i magistrati si devono correggere». Il rischio che i continui attacchi, le proposte di riforma e il clima di aggressione, portino a un ritorno al passato, fatto di magistrati non più indipendenti ma sottomessi all'esecutivo e con una libertà di espressione ridotta al minimo, è stato il leit-motiv del congresso di una magistratura unita. Tanto da far esclamare ad un entusiasta Ennio Fortuna, procuratore generale a Venezia e storico rappresentante di Magistratura indipendente, che «siamo diventati tutti uguali e non capisco più a cosa servono le correnti. In tutti gli interventi non ho sentito

infatti nulla di diverso. Oggi Bruti Liberati parla anche per me». Disagio e allarmi condivisi, quindi. Da magistrati di orientamenti e storie diverse, che non a caso hanno applaudito uno studioso di diritto di valore come Gaetano Silvestri, rettore dell'Università di Messina, quando ha parlato dell'«architettura del sistema giudiziario italiano disegnata dal governo» sottolineandone «i molti punti di divergenza da quella ideata dai padri costituenti», e giudicato la riforma dell'ordinamento giudiziario «verticistica e gerarchica». Di «sconvolgimento dell'attuale sistema giudiziario fondato sulla Costituzione», di «riforma che di-

strugge l'esistente e che riforma non è», di pericolo «per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» ha parlato anche un magistrato come Pietro Grasso, il procuratore capo di Palermo. Difficile etichettarlo come una «toga rossa», ma Grasso ha riflettuto sull'invito di Ciampi al dialogo, chiedendosi, però, con chi dialogare? «Con coloro che, oltre a privarci del diritto di manifestazione del pensiero, forse finiranno per precluderci anche il diritto di voto? Con coloro che, mentre stiamo qui a discutere già programmano il ripristino della totale immunità (leggasi impunità) parlamentare?». È questo lo spirito degli 8886 magistrati italiani in servizio, è questo il loro stato d'animo rispetto alla situazione attuale. Al di là dei toni e delle parole. Ora Carlo Fucci ha liberato il campo dopo una giornata d'inferno, scandita dagli strepiti degli irriducibili del centrodestra, dai loro appelli a Ciampi e dalle richieste di interventi disciplinari. Fucci torna nei suoi uffici di Santa Maria Capua Vetere, un Tribunale - come tanti in Italia - allo sfascio, senza mezzi, con sei soli magistrati che devono far fronte a 1200 imputati per fatti di camorra. Il disagio e il grido d'allarme dei magistrati italiani restano tutti. Se non ci saranno segnali chiari da parte della maggioranza e del parlamento, si andrà allo sciopero. I magistrati riporranno le toghe e incroceranno le braccia. Perché sono una corporazione, accusa il centrodestra. Perché vogliamo difendere la Costituzione e le leggi, replicano loro.

Enrico Fierro